



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

L'ASSOCIAZIONE DEGLI OPERAI

— Me lo dite, Matteo, che cos'è questa benedetta *Associazione*?

— È una società di reciproco soccorso tra i varii corpi degli Operai, che si propone di aiutare i socii che non hanno lavoro o che per vecchiezza o infermità, mancano di mezzi per andare avanti.

— L'è una buona istituzione, se l'è così, ma non vorrei che l'abortisse.

— Tocca a' buoni cittadini a concorrere per renderla florida e duratura.

— Sicchè è un affare tra Operai ed Operai.

— Davvero.

— Ma allora, ditemi, perchè

nel Comitato e Seggio fondatore si leggon dei nomi di certi aristocratici, fra i quali figura il fratello dell'illustre e ben conosciuto Duca di Casigliano?

— Perchè ci volevan dei nomi popolari che ispirassero fiducia.

— E' mi pare che mi ragionate alla rovescia.

— Allora dirò: perchè il Governo, non può mai farne una bene, senza l'*Elemento Patrizioso*.

— L'è naturale. Alla colombaia non conviene tirare delle sassate. e il popolo vuol dei nomi

— E delle cose no?

— Le cose verranno.

— Ma dunque questa Società verrà fatta?

— Sarà fatta se noi vogliamo.

— Io per me mi associo.

— Anch' io.

— E lo dirò a tutti gli Operai liberali e di buona fede.

— E i codini?

— Questi saranno dei primi ad associarsi.

— Perchè?

— Perchè si tratta di Tor-naconto.

— Allora l'*Associazione* è fatta.

Buzzo

LA PROTESTA DEI GESUITI

Una protesta sola mancava, nell'album Italiano; ed è venuta alla luce. Dessa è stata scritta nella più remota, e terribile stanza del Sant'Ufizio, e precisamen-

te sul banco in cui scannavansi e forse scannasi tuttavvia le vittime Italiane, è stata compilata da quelli stessi, i quali furono, e forse sono, li accusatori i giudici, i testimoni, e carnefici di quelle vittime istesse. *Dai Gesuiti!* Che non contenti di aver con ogni loro infernale arte, contrariata la causa Nazionale, e l'unità dell'Italia, e di esser stati da tutti smascherati e avviliti, hanno avuta l'impudenza di mostrare all'Europa uno scritto a guisa di protesta, con la quale dimostrano di essere stati *barbaramente* scacciati dai loro *Covili*. È ben noto che tali *Fiere*, non hanno nè cuore, nè onore, nè coscienza, ma neppure un residuo di vergogna, poichè se fosse altrimenti veduto che le loro mire, da ognun conosciute, i loro raggiri, i loro tranelli, a nulla giovarono, perchè l'Italiani arrestassero il loro intrapreso cammino; che anzi hanno destato in questi, il riso della commiserazione, e sono andati avanti, avrebbero avuto ritegno di confessare che ancora esiste quella odiatissima *setta*. Ma no: han voluto imitare l'esempio dei loro affiliati, li sduchini austriaci, ed il Carnefice delle due Sicilie, *Francesco Borbone* tentando un ultimo sforzo ma desso è riuscito vano a loro, come riuscì agli altri; ormai le loro forze sono affievolite, il loro potere annientato, a costoro non resta altro che subire il volere di Dio protettore degli oppressi, e punitore dei malvagi e del Regalantuomo, vendicatore dei diritti dei popoli, e disperditor dei Tiranni!!

LORCA

NUOVITÀ VECCHIE

OSSIA

I MISTERI DI FIRENZE

et ego vox clamantis in Deserto

Nel *primo mistero* si contempla come di notte non si veda girare alcuno dei signori componenti la polizia.

Nel *secondo mistero* si contempla come il popolo si abbia tanto giudizio da se di ben condursi, altrimenti per chi è incaricato della sorveglianza potrebbero avvenire sessanta inconvenienti l'ora.

Nel *terzo mistero* si contempla come le Leggi nuove e gli uomini vecchi ossia le libere istituzioni in mano di interpreti retrogradi producano un gran disordine nelle regioni amministrative.

Nel *quarto mistero* si contempla come il Commercio sia pochissimo soddisfatto dell'essere stato adottato il nuovo regime doganale senza una preventiva revisione ed un programma più chiaro.

Nel *quinto mistero* si contempla come sia cosa inesplicabile e veramente arcana la fissazione di non volere illuminare i sobborghi extra mura, inconveniente di cui si lamentano fortemente tutti gli abitanti di quelle buie località.

Nel *sesto mistero* si contempla come di tante Leggi municipali scritte, non si veda nessuna applicazione pratica.

Nel *settimo mistero* si contempla come ormai a nessuno riesca più possibile rendersi ragione del perchè non si debba, da chi dovrebbe, reprimere il

turpiloquio e la bestemmia, onde la Città dei Fiori diventerà presto la Città dello scandalo.

Nell' *ottavo mistero* si contempla come gli accattoni, a dispetto della legge, proseguano a vessare il pubblico, e il vagabondaggio minacci ormai assumere dimensioni gigantesche!!

Nel *nono mistero* si contempla come alcuni questuanti sieno stati veduti, anche da chi scrive (dopo avere con mentite lacrime estorto l'obolo al passeggero) entrare allegramente in un caffè e prendere precisamente

« Un Caffè e Latte doppio

« Un Semel arrosto imburrito

« e schizzo nell'acqua. »

indi ridere alle spalle dei gonzi.

Ora si domanda se tali mostruosità dovrebbero avvenire, quando tutta quella caterva di gente (che non son pochi davvero) incaricata della pubblica sicurezza e sorveglianza ecc. esercitasse veramente con prudente accorgimento, solerzia ed energia il proprio dovere? Dai lamentati schifosi abusi, e ormai proverbiali, chiaro emerge che tutti cotesti signori non hanno la più piccola idea del vero servizio di polizia, la quale, glielo canteremo col Beccaria, consiste specialmente *nel prevenire*. Amen.

AGUBBIO

LA PARTENZA



— Allons, donc, vite vite.

— Presto, presto. Casa vostra non esser più.

— Ah! non aggio tanto fiato de lascià sto bello regno.

FATTI LAMPANTI

Con decreto del Governatore della Toscana autonoma venne, or son pochi di, promosso certo Sig. M. . . . Sedicino di vecchia data a provveditore in un'azienda esistente in Firenze. Tostochè il sullodato Sig. M. ebbe preso possesso dello impiego conferitogli non mancò di far mostra di diversi suoi abusi riprovevoli dai quali fa d' uopo desumere che egli nutra principii evidentemente avversi alle forme costituzionale, in cui, mercè la Dio grazia andiamo ognora a consolidarci.

Fra gl' individui addetti all'azienda suenunciata vi sono molti che appartengono alla Guardia Nazionale: Essi fino ad ora hanno puntualmente soddisfatto a tutti gli obblighi che la istituzione reclama. Ma adesso l'odierno provveditore sig. M. credendosi nel diritto ed autorità di esercitare una straordinaria intolleranza ed avversione contro quei suoi dipendenti che fanno parte della Guardia Cittadina, rifiuta ad essi qualsiasi permesso allorchè si tratti di assentarsi dall'ufficio per causa di servizi di guardia che loro vengono ordinati. — Oltre a ciò spesse volte ha inveito contro la istituzione della Guardia Nazionale dichiarandola inconciliabile ed incompatibile con la qualità d'impiegato; e se egli, dopo aver costretto alcuno dei suoi subalterni ad umiliarsi schifosamente onde ottenere il richiestole permesso, li ha questo accordato, impose però a costui di sostituire durante la sua assenza altro impiegato, quale, a tutte spese dell'assente, ha dovuto accudire alle incumbenze relative al posto che dall'assente stesso viene occupato.

Noi domandiamo al saggio sedicino Sig. M. da chi è stato autorizzato e da chi ha ricevuto il mandato per il quale possa commettere tali smargiassonate; chi li ha dato il potere di opporsi alle leggi costituzionali le quali impongono ad ogni buono e patriotta cittadino di qualsisia

classe e condizione di prestare i suoi servigi tanto morali che materiali a vantaggio della nazione. — Forse crederrebbe il Sig. M. Provveditore che l'impiegato R. dovesse servir la patria soltanto scarabocchiando scartafacci e registri e quindi perciò mungere la cassa dello Stato di enormi stipendii? Forse penserebbe ed anzi esigerebbe che l'impiegato regio dovesse restare alieno ai sacrificii che la nazione reclama dai suoi figli? Eh via! ripudii il Sig. M. le massime che lo denigrano, e si converta una volta in buono e leale italiano.

L'impiegato dopo avere coscenziosamente lavorato con la penna all'ufficio, deve anco farsi difensore e sostenitore delle libertà, ed indipenza, e dell'ordine sociale della nazione.

È pur troppo vero che molti impiegati R. e specialmente quelli che hanno servito il governo Austro-Lorenese sono sventuratamente di una tempera che è vergogna il sopportarla. Questi uomini non hanno ripugnanza di fingersi, ipocritamente e malignamente, caldi amatori del governo, del Re, e della nazione, mentre con il loro segreto operato tradiscono l'uno e gli altri.

A noi piace citare qui l'audacia di uno dei suddetti farabutti Massajo in un Presto. — Desso, allorchè vede comparire nelle stanze del suo ufficio qualche uomo con apparenze piuttosto malvagie e sospettose, non ha rimorso di pronunciare a bassa voce nelle orecchie dei suoi subalterni la seguente turpe ed infame sentenza: « Quest' uomo bisogna spicciar-
« lo presto, deve essere un birbaccio
« ne perchè assomiglia a quel fur-
« fante di Garibaldi. » — Tali infamie succedono rapidamente ogni giorno nell'interno dei pubblici dicasteri. — E quando finiranno non sappiamo giacchè sembra inutile il rammarico continuo, il risentimento e la giusta

ira ed il malcontento che i leali ed onesti cittadini hanno manifestato alle autorità tanto per mezzo della stampa quanto con altri convenienti e dignitosi modi.

Il Governo sembra aver chiuse le orecchie e gli occhi, non avendo ancora frapposto alcun rimedio, nè adottata alcuna misura efficace ed attonante contro le iniquità che commettonsi ad ogni momento da uomini rivestenti la qualità d'impiegato R. godendone i benefizii a gli onorarli relativi e che posseggono la venalità e l'anima di Giuda; da quelli stessi che, mal celando la loro rabbia ed il loro furore retrogrado, ingiuriano, calunniano, offendono e malediscono tutti i prodi, i magnanimi, i valorosi, gli eroi i quali hanno sparso sangue e ricchezze, sacrificato affetti e tutto ciò che occorreva al risorgimento ed alla unità quasi compiuta della nostra diletta patria ITALIA.

Speriamo che il Governo vorrà rimediare prontamente a questi scandali onde togliere al popolo ogni motivo di disgusto, ed ai maligni l'occasione di criticare continuamente la condotta dei nostri reggitori.

ATTUALITÀ

Di regie truppe e di reali schiere

Nel suol Partenopeo pugnanti in guerra,
Dovunque leggi, e spesso il pensier erra
Tra due Duci scelti e due bandiere;

E così alterna gioia o duol ci fere,

E in dubbio l'alma trepida si serra
Se in pro del dritto della patria terra,
O pel genio del mal, Vittoria impèra.

Oh presto sorga il desiato giorno

Che un sol Rege e un sol Dio l'Italia onori
E lutto e pianto non ci attristi intorno!

Onde cessin però funesti errori

Scherzando omai in brevi note e vere,
Sol dei Regi di Picche, ovver di Cuori.

BISTICCIO